



Indice

Copertina

Frontespizio

Introduzione

Dizionario

Alpinismo

Analogia

Antifascismo

Antropologo

Bellezza

Democrazia

Differenze

Ecologia

Endecasillabo

Fantasia

Ibrido

Latte

Meraviglia

Sfida

Sogno

Straniero

Studio

Torino

Zona grigia

Allegati

Una telefonata con Primo Levi

Levi e la Tempesta

Una corrispondenza etnografica. Primo Levi e Claude Lévi-Strauss

L'ultima intervista di Primo Levi

Due postille su Primo Levi

Primo Levi e l'amica tedesca

La bella addormentata nel frigo multimediale

Cosa imparare da Primo Levi

Un rito per Primo Levi

Primo Levi, chimico della radio

A proposito di Primo Levi e della memoria

Luciana Nissim e Primo Levi

L'incipite Levi

Breve vita di Primo Levi, scrittore

Note

Colophon



sia, di ignoranza, di acutezza temeraria, e della tristezza non medicabile che cresce sulle rovine delle civiltà perdute (*Lilít*).

Sfida

Alessandro Cinquegrani

Uno degli elementi centrali che separavano Primo Levi da Jean Améry, il filosofo austriaco internato ad Auschwitz, era l'incapacità del torinese di "rendere il colpo", come scrive in *I sommersi e i salvati*. Questa incapacità è eletta a emblema di una scelta di vita: mentre Jean Améry ha vissuto gli anni che lo separarono dal suicidio nell'intenzione decisa (anche se vana) di "rendere il colpo" al nemico che l'aveva umiliato e degradato al tempo del Lager; Levi ha reagito proponendo al mondo "uno studio pacato sull'animo umano", come presenterà *Se questo è un uomo*. Diventerà così, agli occhi del suo antagonista, il "perdonatore", l'uomo fiacco, debole, incapace di reagire alle ingiustizie della vita, se non tiepidamente.

Nulla di più sbagliato: Levi rispose a quell'accusa in modo deciso, limitando la sua incapacità

di “rendere il colpo” al campo della fisica, al “fare a pugni”. Del resto, esplorando i suoi testi, si scopre che l’idea stessa e più profonda della vita che ha Levi si basa su una parola che sembra decisamente contraddire questa visione: la parola *sfida*. È vero: raramente questa parola si rivolge ad altri esseri umani, è piuttosto un confronto serrato con forze altre, più grandi, probabilmente troppo potenti, ma è pur sempre la chiave di un sottinteso vitalismo che attraversa le sue opere.

In *Il sistema periodico*, Levi descrive la sua attività di chimico come una sfida, “il confronto con la Materia-Mater, con la madre nemica [...] era una scherma, una partita a due”, ma è proprio quella sfida, quella colluttazione impari, che rende l’uomo libero: “era ogni volta una scelta, un deliberare, un’impresa matura e responsabile, a cui il fascismo non ci aveva preparati, e che emanava un buon odore di asciutto e pulito”. È forse questa la ragione per cui Levi si innamorò della montagna, “luogo di libertà e di sfida” (Eu-

genio Gentili Tedeschi), perché confrontarsi con l’enormità della natura con le proprie esili forze, lo faceva sentire vivo. Aveva ragione Sandro sulla carne dell’orso e sul “sapore di quella carne, che è il sapore di essere forti e liberi, liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino” (*Ferro*). Affrontare la montagna significa sfidarla, conoscerla, rispettarla ma sfidarla in un confronto impari. La natura, quella natura brandita dal nazismo come un’arma di distruzione, non va pedissequamente seguita e imitata, ma va costantemente riconosciuta e sfidata e, sia pure in battaglie minime, vinta, perché “vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l’universo e noi stessi”. È questa la “nobiltà dell’Uomo”, la sua dignità è la sfida.

Ma la natura e la materia, va da sé, sono troppo grandi perché un uomo possa vincerle e dominarle. In *La sfida della molecola*, racconto incluso nella pessimistica raccolta *Lilít e altri rac-*

conti, la materia si ribella al tentativo di dominio dell'uomo. Una partita di vernice "parte", cioè va incontro a polimerizzazione. È un evento che può succedere e che il chimico Levi conosce bene. Le molecole si uniscono e diventano una sola "molecola-mostro" enorme e spaventosa, come un nemico alieno, che l'autore racconta con enfasi attonita: "Veniva su una massa di schiuma, lenta ma senza pietà. Venivano a galla delle bolle grosse come una testa d'uomo, ma non rotonde: storte, di tutte le forme, con la parete striata come di nervi e vene; scoppiavano e subito ne nascevano altre". È un evento spaventoso e "turpe", forse non il più pericoloso, ma certo il più emblematico, perché la materia sfida l'essere umano: "racchiude in sé una qualità beffarda: è un gesto di scherno, l'irrisione delle cose senz'anima che ti dovrebbero obbedire e invece insorgono, una sfida alla tua prudenza e previdenza. La 'molecola' unica, degradata ma gigantesca, che nasce-muore fra le tue mani è un messaggio

e un simbolo osceno: simbolo delle altre brutture senza ritorno né rimedio che oscurano il nostro avvenire, del prevalere della confusione sull'ordine, e della morte indecente sulla vita".

La sfida è narrata come una sconfitta di porzioni assai maggiori delle semplici conseguenze di una gelazione. Ma non potrebbe essere altrimenti: la sfida nella visione di Levi conduce inevitabilmente alla sconfitta, ma non per questo è meno utile, non per questo abdica dal suo ruolo vitale di riportare l'uomo alla sua essenza più profonda.

Quando nel 1981, lo stesso anno di *Lilit*, Levi pubblica *La ricerca delle radici*, la raccolta antologica di testi che sono stati alla base della sua formazione, il punto di partenza è la storia di Giobbe. E la storia di Giobbe, soprattutto la parte che a Levi interessa, è una sfida tra l'uomo e Dio: "Povero, orbo dei figli, coperto di piaghe, siede tra i rifiuti grattandosi con un coccio, e contende con Dio". La parte che Levi inserisce

nella sua antologia inizia proprio nel momento in cui Giobbe sfida Dio, maledicendo il giorno in cui è nato. Ma è “una contesa diseguale”. E Dio a sua volta sfida l'uomo, mettendogli di fronte la sua grandezza e la sua potenza: “Prendi le armi come un guerriero – gli dice con scherno. – Io faccio le domande tu insegnami”. Dio “lo schiaccia sotto la sua onnipotenza”, dice Levi. Eppure nonostante l'inevitabile sconfitta, è evidente che Levi solidarizzi con Giobbe, si identifichi con lui, ne comprenda le ragioni della ribellione. L'uomo che “dapprima china il capo e loda Dio”, non lo sente altrettanto vicino. Chi sente vicino è l'uomo che sfida e sfidando soccombe. Del resto, se non ci fosse questo proposito di sfida, l'uomo non sarebbe più uomo, la nobiltà del suo animo svanirebbe facendolo diventare una bestia supina di fronte al creato.

C'è una parabola in *Se questo è un uomo*, drammatica e esplicativa in questo senso: è quella di *Ultimo*. L'episodio è notissimo: a Birkenau

viene fatto esplodere uno dei crematori, è il solo atto di ribellione che si ricordi nel Lager di Auschwitz. Un uomo, probabilmente complice del tentativo di rivolta, viene giustiziato davanti a tutti. Prima di morire lancia un grido, l'ultimo atto di sfida: “Kameraden, ich bin der Letzte! (Compagni, io sono l'ultimo!)”. Nessuno dai prigionieri reagisce al grido, tutti restano a capo chino, “curvi e grigi”. È il momento in cui si comprende quanto in basso sono giunti i prigionieri del Lager, persa la forza della sfida non resta che la vergogna, o forse nemmeno quella: “Di-struggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti, tedeschi. Eccoci docili sotto i vostri sguardi: da parte nostra nulla più avete a temere: non atti di rivolta, non parole di sfida, neppure uno sguardo giudice”. Tolta la sfida non resta nulla: solo inerzia e vergogna. Quella vergogna che accompagna i sopravvissuti per tutta la vita. La sfida sarebbe stata meglio? Come Giobbe di

fronte a un nemico troppo grande, come l'uomo di fronte alla materia, come l'alpinista di fronte alla montagna, la sfida non può che condurre alla sconfitta, ma è la sola traccia di dignità, un piccolo cerchio di gesso di civiltà e stupore attorno all'inerzia dell'essere umano.

Sogno

Pietro Barbetta

Primo Levi mostra che tutti i sogni sono un sogno unico, un'esperienza abnorme, che dura tutta la vita e la raddoppia. Il sogno è duplice, caotico e narrativo. Sigmund Freud distingue il lavoro onirico in due parti: gli elementi del sogno e il suo significato (*Deutung*). La verità sta nel sogno, ma la sua rivelazione è impossibile, Friedrich Nietzsche usa uno dei termini greci che stanno per "verità": *aletheia* (disvelamento), termine che indica una verità evanescente, fessurata, abitata dal nulla. Freud parla di sovraderminazione: il sogno appare magro e insignificante, eppure ogni elemento del sogno corrisponde a una molteplicità di pensieri del soggetto e ogni pensiero del soggetto corrisponde a più elementi del sogno: espansione indefinita, degenerazione. Il sogno funziona come il sistema nervoso, così come lo descrive il biologo Gerald Edelman in

DOPPIOZERO

La libreria di doppiozero è un nuovo modo per trovare in rete libri di qualità, scoprire nuovi autori, rileggere testi dimenticati.

doppiozero è un'associazione non-profit impegnata in iniziative culturali innovative. È una rivista che legge criticamente l'attualità, una comunità di autori e lettori e ora una casa editrice che offre la possibilità di acquistare libri elettronici registrati in formato aperto, senza criptazioni proprietarie, cioè liberi di essere usati, oggi e domani.

Insieme a tutte le altre nostre iniziative, la libreria è per doppiozero un'occasione di condivisione e di crescita comune, un impegno con i nostri lettori, un'anticipazione di futuro per la cultura. Contribuite con noi a renderlo possibile.

Dizionario Primo Levi / © doppiozero / gennaio 2022 / isbn 9788897685661 / cura redazionale Gabriele Gimmelli, Luigi Grazioli / copertina Paola Lenarduzzi / e-pub Loretta Borrelli

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. Tutti i contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. doppiozero declina ogni responsabilità per ogni utilizzo del file non previsto dalla legge.

associazione culturale doppiozero / via fioravanti 12 / 20154 milano

doppiozero.com / [facebook](https://www.facebook.com/doppiozero) / [twitter](https://twitter.com/doppiozero) / [mail](mailto:info@doppiozero.com)

